

RAÏSSA E JACQUES MARITAIN **Un cammino d'amore e di fede in coppia**

Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese

**“Vado verso la mia benedetta Raïssa
come l'uccello verso il suo nido,
come la rosa verso il sole,
come l'anima assetata verso le fonti della vita”**

J. Maritain

PREMESSA¹

La credibilità dei progetti di evangelizzazione passa per la testimonianza di cristiani che si amano in Dio, qualunque sia la strada prescelta, non per dovere morale, per dovere di obbedienza, per incapacità di gestire diversamente la propria vita (la comunità come comunitarismo e la famiglia come familismo), che non si avvicinano agli altri spinti dal paternalismo di chi la sa lunga su tutto o dall'ansia conquistatrice della bandiera cattolica, ma sollecitati dallo Spirito che dona loro un cuore di carne. Nella semplicità evangelica dei figli di Dio, essi dimostrano così che il Vangelo è vita, si incarna nella storia del nostro tempo, si personalizza, è efficace nella soluzione dei problemi sociali. Le coppie cristiane e i vergini svolgono un'opera silenziosa di catarsi, di preparazione alla conversione, di ripulitura della voce dell'anima, esposta tutti giorni alla polvere delle strade e al chiasso delle piazze. Sanno infatti che è lo Spirito a convincere dell'errore e orientare verso Dio e cercano perciò di fargli posto. Sono questi cristiani, sposati e vergini, il ponte per la rievangelizzazione del terzo millennio.

In questa prospettiva presentiamo l'esperienza di Raïssa e Jacques Maritain nella convinzione che essa potrà essere utile ad approfondire:

- l'importanza del reciproco amarsi e onorarsi tra sposi;
- il cammino di santità in Cristo di ogni coppia;
- le molte facce della fecondità dell'amore sponsale;
- la scelta di laicità come via di santità

L'INCONTRO

Raïssa (1882-1960) e Jacques (1882-1973) si conobbero per un insieme di circostanze fortuite e provvidenziali all'università, nell'inverno del 1900. Raïssa, un po' perché fiduciosa nel valore della scienza, un po' perché non ben consigliata, si era iscritta alla Facoltà di scienze, dove anche Jacques, già laureato in filosofia, seguiva i corsi.

Questo il racconto che fa Raïssa del primo incontro, quello folgorante della grazia dell'innamoramento:

Un giorno uscivo melanconica da un corso del Prof. Matruchot... e vidi venire verso di me un giovanotto dal viso buono con abbondanti capelli biondi e la barba leggera, con l'andatura un poco curva. Si presentò, mi disse che stava formando un comitato di studenti per suscitare un movimento di protesta fra gli scrittori e gli universitari francesi contro il cattivo trattamento di cui gli studenti socialisti russi erano vittime nei loro paesi (vi furono in quell'epoca in Russia delle rivolte di universitari severamente repressi dalla polizia zarista). Domandò il mio nome per questo comitato. Questo fu il mio primo incontro con Jacques Maritain... Divenimmo

¹ Il presente testo riprende quanto pubblicato in: AA.VV., *La reciprocità verginità-matrimonio. Profezia di comunione nella Chiesa sposa*, Cantagalli, Siena 2000 e in M. Chiaia - F. Incampo (a cura), *Come Chiara e Francesco*, Ancora, Milano 2007.

presto inseparabili. J. era già laureato in filosofia, ma preparava anche una laurea in scienze e frequentava i miei stessi corsi. Dopo le lezioni mi accompagnava a casa; talvolta altri compagni si univano a noi, ma più spesso eravamo soli. Avevamo molta strada da fare e le nostre conversazioni erano interminabili. Egli dimenticava l'ora dei pasti a casa sua e ciò faceva inquietare la mamma e disturbava molto la cuoca, tanto più che, ad un certo momento, si era messo in testa, per simpatia verso Tolstoj, di servire lui stesso a tavola. Quando l'ho saputo più tardi, ho avuto un po' di rimorso; ma potevamo allora, lui ed io, pensare a cose tanto marginali? Non esisteva niente al di fuori di ciò che dovevamo dirci: bisognava ripensare insieme l'universo intero, il senso della vita, la sorte degli uomini, la giustizia e l'ingiustizia della società. Bisognava leggere i poeti e i romanzieri contemporanei, frequentare i concerti classici, visitare i musei di pittura... Il tempo passava troppo in fretta e non potevamo sprecarlo nelle banalità della vita. Per la prima volta potevo veramente parlare di me, uscire dalle mie riflessioni silenziose per comunicarle, dire i miei tormenti. Per la prima volta incontravo qualcuno che mi ispirava di colpo una confidenza assoluta; qualcuno che, lo sapevo già da allora, non mi avrebbe mai delusa; qualcuno con cui, su tutte le cose, potevo così ben armonizzare. Un altro Qualcuno aveva prestabilito fra di noi, malgrado così grandi differenze di temperamento e di origine, una sovrana armonia².

Raïssa a distanza di tempo non può compiere una rilettura veritiera di quell'incontro, decisivo per la vita dei due giovani, senza fare ricorso alla fede, che rende evidente il ruolo di un Terzo, discretamente presente a suscitare l'intesa e fare da vincolo di unità.

PROFILO DI RAÏSSA

Raïssa Oumançoff, russa, era emigrata a Parigi con la sua famiglia, a 10 anni. I suoi ricordi d'infanzia rimasero legati — come scrive ne *I grandi amici* — a due sentimenti di compassione molto forti, provati in occasione della nascita della sorellina Vera, mentre era col papà piangente davanti alla porta chiusa della camera della mamma che stava per partorire. «Così il primo ricordo che è rimasto nella mia memoria è quello di mio padre piangente, il secondo è il mio desiderio di cancellare la sua pena»³.

Il padre e la madre tenevano moltissimo alla formazione culturale delle figlie e avrebbero voluto emigrare in America, come molti ebrei del tempo (in Russia c'era il *numerus clausus* per gli studenti ebrei e soprattutto per le studentesse), ma il padre, che era sarto e partì per primo, abbandonò il primitivo progetto. Mentre era in viaggio attraverso l'Europa, convinto dal colloquio casuale con un altro esule, prese la direzione, che si rivelerà “provvidenziale”, di Parigi.

Raïssa conobbe dunque le fatiche e le sofferenze dei genitori per integrarsi in un paese d'esilio volontario, benché a mano a mano la Francia e Parigi fossero divenute il luogo ideale, amatissimo da tutta la famiglia. Parigi infatti era una città ricca di stimoli intellettuali, di cui Raïssa voleva profittare al massimo.

Dopo gli studi medi, si iscrisse alla Facoltà di Scienze naturali perché, come scrive ne *I grandi amici*, dimostrando la sua vivacità intellettuale: «Credevo ancora che le scienze della natura avessero la chiave di ogni conoscenza»⁴.

Pieter van der Meer, olandese, socialista anarchico, scaricatore di porto e nello stesso tempo critico letterario, contestatore e da ultimo benedettino, a lungo amico dei coniugi Maritain, ricorda Raïssa con grande ammirazione e con una nostalgia struggente:

Raïssa era un'ebrea nata a Mariopol presso Rostov, nella Russia meridionale... Erano israeliti autentici, senza frode, così come Gesù disse di Natanaele, profondamente buoni. Per quanto non

² R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *I grandi amici*, Vita e Pensiero, Milano 1956, pp. 45-46. Circa l'allusione al “terzo” e alla sua importanza nella vita spirituale della coppia, rimandiamo alla trilogia a: A. DANESE - G. P. DI NICOLA, *Famiglia icona della Trinità (Amici a vita, L'amico discreto, Nel grembo del padre)*, Effatà, Cantalupa (TO) 1998-2000. Circa l'innamoramento, come evento di *statu nascenti* e di Grazia, cf. F. ALBERONI, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 1979.

³ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *I grandi amici*, op. cit., p. 10.

⁴ *Ivi*, p. 45.

fossero ricchi, aiutavano i poveri e i vagabondi. La gente li amava e li avvertiva allorché si preparava qualche sommossa antiebraica o quando bande di fanatici percorrevano città e campagna incendiando le case e le botteghe degli ebrei». Egli sottolinea che la famiglia Oumançoff non ebbe mai a risentirne aggiunge: «Li proteggeva la bontà... Non erano farisei, formalisti della legge, ma israeliti veri, figli di quel popolo eletto che aveva dato i Patriarchi, i Profeti, i Giudici, i Re, Maria, Giuseppe, gli Apostoli e i primi cristiani... Raïssa era una bambina intelligentissima e il desiderio di imparare, di conoscere e di comprendere si manifestò in lei prestissimo⁵.

Lo stesso autore, ci descrive Raïssa come egli la vede con l'immaginazione al momento dell'incontro con Jacques:

Ora la ragazza ha circa diciotto anni, vive nell'attesa di questa grande certezza, intimamente straziata da problemi e da dubbi. Che scopo ha la vita? A che serve l'universo?... Intanto frequenta la Sorbona. La mia immaginazione la vede allora così. Non alta di statura, il suo corpo esile fa pensare a un bell'uccello esotico. Lo sguardo è profondo, scintillante di intelligenza, stupito e interrogatore. I capelli nero ebano, che incorniciano il volto schietto, la fanno rassomigliare alla Rachele dell'Antico Testamento, di cui porta il nome. Emanava da lei un fascino irresistibile, al quale si aggiunge un'ombra di malinconia leggera, ma è l'espressione dell'intelligenza che ha il predominio. Ecco la fragile fanciulla assalita dalla disperazione. Proprio in questo periodo Raïssa Oumançoff conosce Jacques Maritain, egli pure studente. Fu l'avvicinarsi di due anime. A proposito di quest'incontro, Raïssa ha scritto pagine commoventi e bellissime... Nei confronti di Jacques Raïssa viene immediatamente conquistata da una fiducia totale⁶.

SETE DI VERITÀ E CULTURA

Jacques e Raïssa cominciano insieme un'avventura di amore e conoscenza, interessandosi di tutto e tutto vagliando alla luce di quell'intesa speciale suscitata dal seguire entrambi e fedelmente quella sete di verità, così rara e preziosa, che li faceva sentire capaci di conquistare l'universo. Insieme lottavano come leoni per raggiungere la verità:

Pur essendo iscritta alla Facoltà di Scienze naturali, insieme frequentavamo i corsi di filosofia alla facoltà di lettere, ricevendo soltanto una lezione di relativismo integrale, di scetticismo intellettuale e, se si era logici, di nichilismo morale⁷.

In questa ricerca di verità va collocato l'ascolto entusiasta delle lezioni di Bergson, che, dissipando i pregiudizi del positivismo pseudo-scientifico, li attraeva irresistibilmente, aiutandoli a liberarsi dal materialismo grossolano dell'antimetafisica e restituendoli alla libertà dello spirito⁸. Segue la lettura frenetica de *Le Enneadi* di Plotino, di Platone e Pascal, tutti autori che aprono nuovi orizzonti e nutrono di cultura il loro rapporto, rimasto fino alla fine un cammino di unità e distinzione, nel quale sarebbe artificioso distinguere il percorso delle intelligenze da quello dell'amore.

⁵ P. VAN DER MEER, *Tutto è amore*, Paoline, Milano 1974, pp. 59-62.

⁶ *Ivi*, pp. 65-66.

⁷ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *I grandi amici*, op. cit., p. 69.

⁸ «Non è facile oggi rendersi conto che cosa significassero le lezioni di Bergson in quell'epoca, nel mondo degli intellettuali, degli scrittori, degli studenti, degli artisti, degli uomini di scienza, degli stessi curiosi. Proprio all'inizio di questo secolo ho assistito anch'io a qualche conferenza di Bergson: la sala piena come un uovo, gli uditori che si spingevano fino nei corridoi, gli studenti seduti sui davanzali delle finestre, desiderosi di ascoltare! Era il punto di partenza di un orientamento nuovo degli spiriti, di un rinnovarsi. Bergson ha aperto una breccia nel positivismo pseudoscientifico dell'epoca, ha svuotato i pregiudizi contro la metafisica: «“Nel dominio del conoscibile — diceva — l'Assoluto s'integra con l'intuizione”. La frase risuonava come un grido di libertà. Raïssa e Jacques si sentono rinascere alla vita... Bergson li strappa alla disperazione, al materialismo grossolano» (P. VAN DER MEER, *Tutto è amore*, op. cit., p. 67).

La comune aspirazione alla verità li univa più fortemente dell'intesa empatica che avvicinava le due personalità solo apparentemente distanti per formazione e storia.

Jacques Maritain aveva le mie stesse preoccupazioni profonde, lo tormentavano le stesse questioni, lo animava interamente lo stesso desiderio di verità. Ma egli era più maturo di me, aveva più scienza ed esperienza, e più genio soprattutto. Divenne subito il mio grande appoggio. Già da allora era esuberante di attività interiore, di bontà, di generosità, senza alcun pregiudizio: un'anima tutta nuova che sembrava costantemente inventare da sé la sua legge, senza alcun rispetto umano, perché aveva il più grande rispetto della sua coscienza: capacissimo di rendere appassionante la discussione qualunque essa fosse... Sempre pronto all'iniziativa di un'azione generosa, se la giustizia o la verità vi fossero interessate. La sua cultura artistica era già allora ad un livello assai elevato, favorita dal suo senso innato della poesia e della bellezza plastica. Fu lui che mi scopri l'universo immenso della pittura. Fu con lui che per la prima volta andai al museo del Louvre⁹.

I Maritain non dimenticarono mai i loro maestri, che sapevano riconoscere e seguire, e in particolare il padrino di battesimo L. Bloy, che li aveva condotti alla conversione con le parole e l'esempio, tanto che nel 1947 lavorarono per una edizione inglese dei suoi scritti. Raïssa curò la raccolta delle pagine più significative e Jacques preparò l'introduzione al volume (*Léon Bloy, Pellegrino dell'assoluto*).

AMICI A VITA

Si erano riconosciuti subito perché, pur essendo diversi, sapevano entrambi discernere la voce dello Spirito che silenziosamente li spingeva ad unire le loro vite, a valorizzare i loro talenti, offrendo loro il dono di una scintilla viva della Sapienza da venerare e di cui rendere grazie per tutta la vita. Fu lungo questo percorso che divenne chiara ad entrambi la decisione di sposarsi:

Raïssa e Jacques non possono più immaginare la loro esistenza l'una senza l'altro, lasciarsi diventa impossibile, ma, nonostante questo, non parlano spesso del sentimento profondo che unisce i loro due splendidi esseri spontanei, tanto magnificamente giovani. Un giorno Jacques sta seduto ai piedi di Raïssa — in seguito, anche quando sarà il celebre tomista, nelle riunioni tra amici, questo sarà ancora il suo posto preferito — e parla con lei di tutto ciò che così smisuratamente li riempie. Ad un certo punto Raïssa passa la mano nella folta capigliatura di lui; egli leva lo sguardo, immerge gli occhi nei suoi: tutti e due sanno ormai con quale forza si appartengono per sempre. Il matrimonio ha luogo il 26 Nov. 1904: Jacques, un giovanottone biondo con una ciocca di capelli ribelli che sposta ogni volta con la mano fine e intelligente, la testa leggermente inclinata, quasi teso a percepire una voce; Raïssa, giovane donna fragile, una orientale appartenente alla razza eletta, di sangue reale ebreo, la cui espressione malinconica pare soffrire a causa del velo che avvolge l'intelligenza avida di vedere¹⁰.

Fu un matrimonio-sodalizio spirituale e intellettuale che tenne saldamente fino alla fine dei loro giorni, come attestano innumerevoli testimonianze, tra le quali quella di Maurice Maurin, offerta in occasione del congresso dell'Università Cattolica di Milano nel centenario della nascita di Jacques, che riferisce di un momento vissuto insieme a Parigi, nell'orto botanico¹¹, in cui passeggiando Jacques Maritain si lasciava fotografare per l'ultima volta:

Jacques, senza preoccuparsi del fotografo che fa il proprio lavoro, passeggia lungo un viale del giardino guardandosi tranquillamente intorno, con quel suo sguardo dolce e dritto. In quel momento noi sapevamo, senza alcun bisogno che ce lo dicessimo, che Jacques rendeva grazie a Dio e a Raïssa, per quei settant'anni trascorsi da una certa passeggiata in quei medesimi luoghi

⁹ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *I grandi amici*, op. cit., p. 47.

¹⁰ P. VAN DER MEER, *Tutto è amore*, op. cit., pp. 67-86.

¹¹ L'orto botanico era un nome pleonastico per indicare alcuni luoghi "solitari e affascinanti" cari ai parigini della riva sinistra.

con la giovane Raïssa; essi allora non avevano ancora vent'anni e disperavano di trovare un senso alla parola "verità", di poter conoscere il senso profondo della loro esistenza. Tre mesi dopo Jacques passava in pace all'altra vita¹².

La testimonianza stessa di J. Maritain ne dà conferma. Ecco come Jacques descrive Raïssa nell'*Avvertenza al Diario*:

Raïssa celava bene la sua vita profonda. A tutti quelli che l'hanno conosciuta è apparsa la grazia della sua accoglienza, la sua allegria, la sua vivacità, la sua squisita delicatezza, il suo ardore per tutte le cose dello spirito, la compassione e la bontà con la quale ascoltava, la sua penetrazione intuitiva, il fascino incantevole della sua conversazione. Pochi hanno dubitato di ciò che soffriva e del raccoglimento interiore in cui viveva il suo cuore. A dire il vero passava con una facilità e una leggerezza straordinarie da queste profonde solitudini alle regioni illuminate dal sole comune. Era di quelle anime, di cui ci dona il più alto esempio, credo, S. Filippo Neri, e che vanno e vengono liberamente tra i due piani di attività sbalorditivamente distanti l'uno dall'altro¹³.

Così poi commenta la sua amabilità nei rapporti amicali:

Sino alla fine ha trovato aiuto e conforto nei preziosi scambi in cui godeva della conversazione con i suoi amici, e di quelle chiacchierate che sapeva così bene guidare e animare, dal suo posto all'angolo del *canapé* blu del *living room* di Princeton, questo posto nel quale io la vedo sempre e che non posso sognare senza una vertigine di dolore¹⁴.

LA TESTIMONIANZA DI LÉON BLOY

Fu in casa di Bloy che si conobbero molti protagonisti del tempo, provenienti da diverse fedi e che si convertirono al cattolicesimo. Fu lì che Pieter van der Meer conobbe i Maritain, presentatigli da Bloy stesso, che alla sua richiesta di un aiuto e di una guida spirituale gli aveva detto: «Non solo vi aiuterò, ma vi darò anche un fratello e due sorelle, Jacques, Raïssa e Vera...»¹⁵.

Successivamente, saranno i Maritain a fare da perno culturale e spirituale di un numero considerevole di intellettuali e artisti (tra gli altri: Rouault, Ghéon, Massis, Fumet, Padre Garrigou-Lagrange, l'abate Journet, Jacques Froissart, Berdiaev, Stravinsky, G. Marcel, J. Cocteau).

L. Bloy così descrive l'incontro con questi due ragazzi: «Siete voi, S. Barnaba che mi mandate queste anime? Mistero di affinità tra questo apostolo e me! Dall'11 Giugno, giorno della sua festa, mi stupivo di non aver sentito la sua mano come negli anni passati. Ma due esseri (diventati ben presto come vicini di paradiso), un giovane marito e una giovane moglie, si offrono all'improvviso per esporre la loro ambizione di essere utili, di diventare nostri amici». E, dopo qualche giorno, annota ancora: «Quale avventura soprannaturale, quale benedizione questi due amici giunti il 20 Giugno, e che io vedo sul punto di perdersi così amorosamente nella mia caverna! L'uomo è uno di quei giovani idealisti che non conoscono Dio, ma che si lasciano trascinare per i capelli, e magari per i piedi, su per le scale della luce. La donna è una ebrea russa, piccola. Mi fa pensare ad un mughetto di bosco, che un raggio di sole troppo forte potrebbe inclinare sullo stelo. In questo essere così fragile e incantevole abita un'anima capace di inclinare le stesse querce. La sua intelligenza mi sconcertò fin dal primo giorno. A Jeanne che le diceva di notare in lei dei sentimenti cristiani, Raïssa rispose: "È appunto perché siamo cristiani che abbiamo voluto bene a vostro marito". Cara piccola samaritana, che hai avuto pietà del viaggiatore trafitto, sii a tua volta soccorsa da quell'Altro Viaggiatore che i tuoi antenati hanno crocefisso»¹⁶.

¹² AA. VV., *Jacques Maritain*, Vita e Pensiero, Milano 1983, p. 142.

¹³ J. ET R. MARITAIN, *Oeuvres Complètes*, Éditions universitaire Fribourg, Éditions Saint Paul, Paris 1961-95 (= O.C.), XV, p. 162.

¹⁴ *Ivi*, p. 163.

¹⁵ P. VAN DER MEER, *Tutto è amore*, op. cit., p. 59.

¹⁶ L. BLOY, *L'invendable*, Mercure de France, Paris p. 98, rip. in P. VAN DER MEER, op. cit., p. 69.

Dal canto suo, Jacques riferisce così del suo primo incontro con L. Bloy: «Quando superammo la soglia di casa sua, tutti i valori si mostravano fuori posto. Si sapeva, o si supponeva, che esisteva una sola tristezza: quella di non essere santi. Tutto il resto era gettato nel nulla, come irreal». »

CONVERSIONE E BATTESIMO

Raïssa, data la sua salute fragile che le impediva una vita d'azione, era una lettrice accanita e attraverso la lettura entrava in contatto con opere formidabili della storia del cristianesimo. Per la verità il primo incontro-rivelazione di Dio in lei fu causato dall'osservazione della bellezza della cattedrale di Chartres, che le fece intuire che ogni bellezza terrena è immagine e simbolo della Bellezza increata.

Anche la natura ebbe il suo ruolo nella medesima dimensione artistica. Raïssa racconta infatti di un viaggio in treno e del suo osservare i boschi in fuga attraverso il finestrino. Fu la seconda volta in cui ebbe il sentimento della presenza di Dio, già provato leggendo Plotino:

Guardavo, non pensavo a nulla di preciso. Improvvisamente, successe in me un cambiamento profondo, come se dalla percezione dei sensi fossi passata ad una percezione tutta interiore. Gli alberi che fuggivano erano diventati tutto d'un tratto più grandi di se stessi, avevano assunto una prodigiosa dimensione in profondità. Sembrò che tutta la foresta parlasse, e parlasse di un Altro, diventasse una foresta di simboli e mi parve non avere altra funzione che di indicarmi il Creatore¹⁷.

Raïssa ebbe una parte insostituibile e primaria nel cammino di Jacques verso Dio. Con lei Jacques riuscì a superare la difficoltà di dover accettare insieme alla fede anche la zavorra della mentalità tradizionalista e in fondo antievangelica che due giovani intellettuali non potevano facilmente condividere. Un giorno Jacques le rivelò chiaramente la sua risoluzione: «Se è piaciuto a Dio nascondere la verità sotto questo mucchio di letame, ebbene, noi andremo a cercarla là. Non c'è altro cammino, altra realtà, altra via possibile»¹⁸.

Sta di fatto che il giorno 11 Giugno, S. Barnaba, i due ragazzi ricevono il battesimo e Bloy annota: «11 Giugno S. Barnaba, ore undici del mattino. Abiura di J. M., suo battesimo, battesimo della sua giovane moglie Raïssa e benedizione nuziale. Battesimo anche della sorella di Raïssa Oumançoff, Vera. Eccomi padrino di queste tre anime di Dio, conquistate dai miei libri e che mi sono state mandate l'anno scorso dallo stesso grande signore del paradiso, S. Barnaba, mio protettore. La loro buona volontà, il loro amoroso candore, sono inesprimibili. Madrine: Jeanne e Veronique. Questo giorno equivale all'eternità»¹⁹.

Anche la lettura di S. Tommaso cominciò per Jacques dopo che Raïssa già lo aveva scoperto, nel settembre 1910:

Finalmente, grazie a Raïssa, comincio a leggere la *Summa Theologica*. Come fu per lei, così anche per me è una liberazione, un'inondazione di luce. L'intelletto trova la sua patria²⁰.

LO SPIRITO DI COMUNIONE

I due sposi non si appiattirono mai nella consuetudine della *routine* di coppia. Al contrario, mantennero costantemente un animo grato di fronte al dono prezioso che avevano ricevuto. Aderirono pienamente alla chiamata ad essere due in uno che si andava rafforzando nell'incontro con Dio. Jacques e Raïssa non si contentavano di una comunicazione superficiale. La loro

¹⁷ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *I grandi amici*, op. cit., p. 120.

¹⁸ P. VAN DER MEER, op. cit., pp. 74-75.

¹⁹ L. BLOY, *L'invendable*, op. cit., p. 186.

²⁰ J. MARITAIN, *Ricordi e appunti*, Morcelliana, Brescia 1967, p. 98. È significativo il parallelo con E. Stein, che pure troverà nella lettura di S. Tommaso una risorsa insostituibile per la sua sete di verità.

attrazione reciproca si appagava nella compenetrazione delle anime che si sostenevano a vicenda nel cammino verso Dio. «Volangis, 9 sett. 1902 ...si tratta di conservare intatto questo dono di intuizione suprema attraverso il quale le anime comunicano. Tale comunicazione delle anime è un desiderio profondo della nostra natura».

Sottolineando come una certa educazione finisce con l'ostacolare la realizzazione di questo desiderio, fino a chiudere le porte al senso della Bellezza, Raïssa lamenta il diffuso assopimento del gusto e dell'intelligenza:

Una bassa attitudine pratica dell'esperienza ha sostituito la verità. Volontà, desiderio, domanda profonda si soddisfano nel caso degli incontri e delle illusioni esteriori. L'esteriore ormai si è stabilito nell'interiore stesso dell'essere²¹.

Quanto al loro matrimonio, la vita di unità costituirà lungo il corso dei giorni la risorsa preziosa da custodire e alimentare, fonte di gioia e di intelligenza moltiplicata e anche di una produzione feconda di opere.

Nella fedeltà a quella ispirazione giovanile, essi andranno avanti insieme, rifinando quella sintonia iniziale che non si spezzerà più, perché costruita evangelicamente sulla roccia, anche quando il Vangelo non era pane quotidiano. Scrive Raïssa nel 1901:

L'amicizia come l'amore... sono costruiti sulla sabbia se non ci sono da una parte e dall'altra legami solidi di alta conformità intellettuale e di stima reciproca²².

Per restare saldo sulla roccia il loro amore doveva volare alto, guardando costantemente nella stessa direzione. Erano due giovani che avvertivano profondamente il senso vocazionale della vita. Dovevano farne qualcosa di utile e importante e per niente al mondo avrebbero accettato di sciuparla, di appiattirsi nella consuetudine, nella superficialità e nel chiasso della Parigi del consumo degli oggetti, del tempo, delle parole. Ascoltiamo Raïssa :

Io vorrei che, distaccati da tutto, liberi da ogni pregiudizio, liberi dal dovere, incuranti del merito, senza alcuna illusione e senza alcuna debolezza, noi trovassimo in noi la forza di essere, per la Bellezza di essere! Di essere soli e ciononostante forti (22 Giugno 1902, p. 140).

COLLABORAZIONE CULTURALE E SPIRITUALITÀ INCARNATA

L'intesa tra Raïssa e Jacques è stata non soltanto una fucina di cultura, ma soprattutto un'esperienza di cammino spirituale che ha saputo tessere insieme lavoro della mente, affettività, dedizione alla verità e spiritualità, sino a toccare livelli di contemplazione mistica, in un vincolo che renderebbe difficile, se proprio lo si volesse fare, districare ciò che spetta all'una o all'altra dimensione, come ciò che è da attribuire a lei o a lui. Perciò anche la produzione intellettuale di J. Maritain non dovrebbe essere estrapolata da questo indispensabile plafond unitario di coppia, che fa da terreno di coltura, di confronto e di con-fermazione delle idee.

Questa la descrizione della loro relazione coniugale da parte di Van der Meer: «Splendore di un matrimonio, di una vita coniugale vissuta nell'amore; all'inizio di ciò sta l'incontro di due giovani studenti universitari che si innamorano e che uno nell'altro scoprono la gioia di vivere. Da quest'amore nacque un'unione indistruttibile, un pensiero comune, un solo sentimento, un'unica sofferenza, un solo conforto: la ricerca comune della verità, la scoperta di Dio e della Chiesa e, in seguito, un cammino fianco a fianco, con uno scambio ininterrotto, un'influenza reciproca, una chiarificazione e un arricchimento senza posa. Raïssa e Jacques non hanno speso molte parole per parlare di questa armoniosa ricchezza di vita vissuta nel Sacramento del matrimonio. Nei loro libri vi fanno appena allusione. Ma io posso testimoniare che Raïssa non è mai stata assente al lavoro intellettuale del marito e che Jacques è sempre stato presente nella vita spirituale di Raïssa, sia nelle cose che sfioravano i suoi sentimenti, sia in quelle che partecipavano della poesia. Nella preghiera,

²¹ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, 22 Giugno 1901, in O.C., XII, p. 146.

²² *Ivi*, p. 149.

nel pensiero, nella sofferenza, nell'amore di questi due esseri è esistito sempre uno straordinario movimento di osmosi, quantunque ciascuno abbia avuto una personalità ben distinta, fortemente segnata e assai diversa per origine, per disposizione, per temperamento, carattere e attitudini... Non si può separare Raïssa da Jacques, al massimo la si può distinguere da lui. Ricordo che all'opera fondamentale del marito, *Les degrés du savoir*, proprio Raïssa ha dato questo sottotitolo: "distinguere per unire". Credo di non aver mai incontrato una coppia così affiatata nella quale sia esistito, fin dall'inizio, uno scambio tanto perfetto di tale qualità e di così completa armonia»²³. Jacques era ben consapevole del debito che aveva nei confronti di Raïssa, dalla quale dipendevano in qualche modo non solo la sua felicità, ma anche la sua stessa possibilità di ritrovarsi, come scrisse quando era a Roma a Palazzo Farnese:

Erro per questo palazzo immenso alla ricerca della mia identità di filosofo! Attendo impazientemente Raïssa per ritrovarmi²⁴.

Anche Raïssa, il 12 Aprile 1934, annota nel suo Diario:

Tutto ciò che si trova nell'opera di Jacques, noi l'abbiamo prima vissuto allo stadio di difficoltà vitale, allo stadio di esperienza; le questioni dell'arte e della morale, della filosofia, della fede, della preghiera, della contemplazione. Queste cose ci sono state date innanzitutto da vivere, ciascuno secondo la sua natura e secondo la grazia di Dio (abbiamo cominciato a conoscere per esperienza l'assenza della verità. Poi abbiamo cominciato a soffrire per essa...)»²⁵.

Vissero la fedeltà al Vangelo così come avevano vissuto la fedeltà alla ricerca della verità, con la probità del cuore e della mente che li aveva guidati, in modo totalitario, puro, senza cedimenti. Erano nati insieme alla vita spirituale e insieme volevano viverla fino in fondo. Credo che abbiano fatto esperienza della verità di quella promessa evangelica oggi piuttosto nota, ma allora sottaciuta: «Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt 18,20*).

VOCAZIONE LAICALE E FECONDITÀ SPIRITUALE

Dopo la conversione di lei dall'ebraismo e di lui dal protestantesimo, essi sentirono che insieme potevano e dovevano fare opera di mediazione tra cultura contemporanea e cristianesimo, ragione e fede, ricomponendo una insopportabile scissione.

Lo Spirito apriva loro squarci di penetrazione sulla grande tradizione del pensiero cristiano, ma sempre confrontandola con la cultura del presente e mettendo in luce i semi di un futuro al quale si sentivano chiamati urgentemente a contribuire. Avevano un talento particolare nel comprendere in modo nuovo le opere dell'ingegno umano e leggerne la intrinseca tensione alla verità, dentro e al di là del contesto in cui erano nate. In altri termini avevano entrambi la capacità di orientare la cultura a Dio senza stravolgerla. Si può dire, utilizzando una loro espressione, che facevano "venire l'anima e la vita alla visibilità dell'esistenza".

Raccontando un episodio singolare della loro vita, che fa venire alla mente la grande esperienza di comunione e di cielo vissuta da Agostino e Monica, Jacques scrive:

Raïssa ed io abbiamo sentito chiaramente, dopo la lettura di Maeterlinck, rientrati in camera, appoggiati alla finestra, accarezzati da un'aria lieve e dai colori sfumati della montagna e della linea pallida, continua e viva della strada, noi abbiamo percepito, con animo felice, chiaramente tutti e due la nostra verità, in modo definitivo. Lo scrivo qui per fissare nella mia memoria il quadretto amabile e la situazione esterna; ma ciò che è avvenuto dentro di noi è ineffabile e divino. La sincerità assoluta, l'armonia profonda delle nostre anime ci hanno riempito di una felicità senza fine. La vita ci è apparsa, la nostra vita, come deve essere e nel silenzio ci siamo promessi giuramenti irrevocabili. Forza, scuola luminosa e chiara, scuola di vita, di sincerità,

²³ P. VAN DER MEER, op. cit., pp. 60-61.

²⁴ *Ivi*, p. 81.

²⁵ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *Diario di Raïssa*, op. cit., p. 226.

scuola nella quale noi animeremo le anime, dove noi faremo venire, con delle chiamate, con canti e con raggi di luce, l'anima e la vita vera alla visibilità dell'esistenza. La scuola dalla quale usciranno uomini e donne di verità e di armonia. La scuola nella quale noi faremo cose divine, espressione necessaria della nostra vita e della potenza costante che la anima. È chiaro!²⁶.

Nell'orizzonte di questa "vocazione" si iscrive un particolare gusto di laicità, del tutto originale a quel tempo, che soleva tenere ben distinte le strade dei consacrati e di quelli che I. Giordani chiamava scherzosamente "sconsacrati"²⁷.

Insieme avevano compreso che dovevano essere un'unità d'amore e di orazione in mezzo al mondo, come annota Jacques:

Comprendemmo decisamente tutti e tre [si riferisce alla sorella di Raïssa, Vera, che visse con loro, ne condivise la fede e li aiutò in tutti i modi] che la nostra comunità laica formava un'unità a parte, era in mezzo al mondo qualcosa che non era del mondo, senza avere per questo bisogno di aderire a una qualsiasi imitazione secolare dello stato religioso né ad alcuna pia organizzazione. È vero che all'inizio ci consideravamo un po' come monaci e monache laici e che non senza una certa aria di bravata e con molta ingenuità io scrivevo in alto alle mie lettere un *Pax* benedettino anche quando esse non avevano proprio niente di pacifico. Ma queste illusioni non tardarono a svanire. Eravamo laici, impegnati senza riserve nello stato di vita laica e più gli anni passavano, più ci sentivamo semplicemente tali, dei laici come il popolo comune. Ma quel piccolo gregge di tre apparteneva a Gesù²⁸.

Non aveva dunque importanza lo statuto giuridico ecclesiale che li legava alla istituzione, ma quella promessa per la quale Gesù stesso con la sua presenza animava Chiese vive, costruite da persone disposte ad amarsi e ad amarLo con la Sua misura. Commenta van der Meer: «La loro esistenza ha qualcosa della pace conventuale: un fuoco intenso e tranquillo»²⁹.

Come ogni comunità cristiana, anche quella dei Maritain era feconda di frutti culturali e spirituali. Pensando ai tanti visitatori della loro casa, in Francia, in Italia, negli USA, viene in evidenza la fecondità dell'ospitalità e dell'amicizia, conformemente alla grande tradizione familiare di Raïssa, di cui lei stessa parla in questi termini, con riferimento al nonno chiamato "Salomone il saggio": «L'ospitalità dei miei nonni era proverbiale e spesso viaggiatori, colti dalla notte per via, venivano a battere alla loro porta. Il nonno si alzava in gran fretta, svegliava la nonna con trasporto di gioia, come se Dio stesso fosse venuto a visitarli, e l'ospite sconosciuto era ricevuto come lo permetteva la loro mediocre fortuna»³⁰.

Ma la fecondità spirituale è tutt'oggi ancora toccante. Per i frequentatori dei circoli tomisti, i Maritain giunsero a scrivere nel 1922 una guida spirituale, *Vita di preghiera*, con alcune indicazioni

²⁶ O. C., XII, p.145.

²⁷ I. Giordani racconta di quando da deputato e sposato incontrò Chiara Lubich: «Come tutti i coniugati, io partecipavo allora, come ancora ne partecipano tanti, di quella specie di complesso di inferiorità per cui noi laici e soprattutto noi coniugati ci ritenevamo una razza inferiore. Vedevo che non c'era nel calendario, nel martirologio nessun santo coniugato all'infuori dei vedovi e dei martiri... Noi sembravamo il proletariato spirituale». Perciò annota le sue impressioni ascoltando Chiara Lubich: «Io ero preso in un'atmosfera incantata... Essa metteva la santità a portata di tutti; toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica. Metteva in piazza i tesori d'un castello a cui solo pochi erano ammessi... riconobbi in quell'esperienza l'attuazione del desiderio struggente di san Giovanni Crisostomo: che i laici vivessero a mo' di monaci, con in meno il celibato. L'avevo coltivato tanto dentro di me quel desiderio... e avevo assecondato iniziative che potevano sfociare verso la rimozione dei confini frapposti fra monachesimo e laicato, tra consacrati e gente comune: confini dietro cui la Chiesa pativa come Cristo al Getsemani» (I. GIORDANI, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 147-150). «La Chiesa d'oggi... rimette, anche nella riforma dei consacrati, la carità al centro per ricreare una comunione vitale tra le due categorie: i consacrati e, come fu detto, gli... sconsacrati, tra oratorio e laboratorio; ché agli uni e agli altri compete la perfezione» (I. GIORDANI, *Famiglia comunità d'amore*, Città Nuova, Roma 1994/10, pp. 87-88).

²⁸ J. MARITAIN, *Ricordi*, op. cit., p. 297.

²⁹ *Ivi*, p. 77.

³⁰ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *I grandi amici*, op. cit., p. 12.

metodologiche per trasformare la vita intellettuale in vita spirituale, grazie alla preghiera. L'esperienza aveva loro mostrato che i doni dell'amore reciproco e della fede ristagnano se non si ridistribuiscono, che sono dunque dati ad alcuni a vantaggio di tutti. Lo capivano non solo con la testa: la loro vita fu un continuo registrare conversioni, commozioni, avanzamenti nel cammino spirituale, spuntare di amicizie delicate e intense di spiritualità. Volevano perciò far fruttare questo talento al massimo delle sue potenzialità.

Concludendo l'avvertenza al *Diario*, Jacques scrive:

Alla mia età non si ha paura di dire la verità. Guardando indietro al nostro passato, una cosa mi appare più chiaramente riguardo alla nostra vita... È che il lavoro intrapreso da noi, candidamente, consisteva in realtà, — come ogni lavoro che ha il compito di aprire alle energie del fermento cristiano il mondo della cultura profana, l'arte, la poesia, la filosofia — nell'attaccare il diavolo sul suo proprio terreno.... Religiosi o laici, tutti i fondatori sognano di fondare per l'eternità. Ma lo Spirito Santo non opera solamente nelle istituzioni durevoli che attraversano i secoli, è all'opera anche nelle avventure senza il domani, che vanno sempre ricominciate. Non si è fondato niente senza dubbio, si vede tutto andare in fumo. Ma si è appagati della propria pena per ciò che c'è di meglio al mondo, questa meraviglia degli amici che Dio suscita e di pure fedeltà che egli ispira e che sono come uno specchio della gratuità e della generosità del Suo amore³¹.

IL VIAGGIO DELLE COSCIENZE

Jacques e Raïssa hanno vissuto la santità della loro unione col Cristo non nonostante il matrimonio, ma proprio attraverso il matrimonio. Insieme e di comune accordo hanno fatto un cammino spirituale, da giovani fidanzati a sposi, mutando nel tempo le modalità della comunicazione interpersonale, fino a sentire di comune accordo che la loro unità poteva continuare a crescere anche al di là del contatto fisico. E' nota la loro singolare scelta del voto di castità³².

Nella lunga nota del 1963 su *Amore e amicizia*, pubblicata come capitolo del suo diario *Ricordi e appunti*, Jacques attesta di aver tratto dalla esperienza di vita una lezione sul cammino che i fidanzati e gli sposi fanno, ricco di trappole, come quella della fusione indistinta tipica dell'illusione romantica, ma anche di indicazioni preziose dell'itinerario verso Dio. Egli distingue l'amore di cupidigia e quello di dilezione:

La verità è questa, secondo me: anzitutto l'amore come desiderio o passione, e l'amore romantico — o quanto meno un elemento di esso — dovrebbero, per quanto possibile, essere presenti nel matrimonio come un primo incentivo, come punto d'avvio.... In secondo luogo, il matrimonio, lungi dall'aver come suo scopo precipuo quello di portare al compimento perfetto l'amore romantico, ha da compiere nei cuori umani ben altra opera: un'infinitamente più profonda e più misteriosa operazione di alchimia: voglio dire che ha da trasformare l'amore romantico, o quanto di esso esisteva all'inizio, in un vero e proprio amore umano, reale ed indistruttibile, in un amore veramente disinteressato, che non esclude il sesso, si capisce, ma che diviene sempre più indipendente dal sesso, e può persino essere, nelle sue forme più elevate, completamente libero dal desiderio e dall'interferenza sessuale, in quanto di natura essenzialmente spirituale: una completa ed irrevocabile donazione dell'uno all'altro, per amore dell'altro. Così è che il matrimonio può essere un'autentica comunità d'amore tra uomo e donna: qualcosa di costruito non sulla sabbia, ma sulla roccia, perché poggia su di un amore genuinamente umano, non animale, e genuinamente spirituale, genuinamente personale: attraverso l'ardua disciplina dell'autosacrificio ed a forza di rinunce e purificazioni.... E allora ciascuno può diventare una specie di Angelo custode dell'altro: preparato e pronto, proprio come un Angelo custode deve essere, a molto perdonare all'altro: infatti la legge evangelica del reciproco perdono bene esprime, mi pare, un'esigenza fondamentale, che è valida non soltanto nell'ordine soprannaturale, ma anche nell'ordine terreno e temporale, e per le società umane di

³¹ O.C., XV, pp. 164-165.

³² Cf. R. MOUGEL, *A propos du mariage des Maritains: leur vœu de 1912 et leurs témoignage*, in *Cahiers Jacques Maritain* 22 (1991), pp. 5-44.

base, quali la società domestica e la società politica. Ciascuno, in altre parole, può allora rendersi realmente dedito al bene e alla salvezza dell'altro³³.

Così Raïssa esprime poeticamente il passaggio dall'amore umano a quello divino:

Il Dio dei cuori
cancella degli anni la polvere e le tracce del tempo.
E ti porta senza rughe e senza macchia,
dall'amore all'Amore senza tramonto³⁴.

Avevano un sentimento forte della sacralità e del primato della coscienza, che li spingeva oltre le barriere e li avvicinava alla sensibilità contemporanea. Raïssa così scrive per parte sua, in corrispondenza piena con le *Nove lezioni sulle prime nozioni della filosofia morale* di Jacques:

Ogni spirito è in contatto vitale con Dio attraverso la coscienza morale e questa è presente in tutte le età del genere umano. Nella sua essenza ed anche nel suo valore, essa è indipendente dalla conoscenza esplicita di tutte le leggi morali particolari che ci obbligano, e la moralità della nostra stessa obbedienza si fonda su di essa. Per questo vi sono delle osservanze strette che non sono che farisaiche, e delle ignoranze o disubbidienze apparenti che sono sante³⁵.

UN PENSIERO UNICO DUE LINGUAGGI

Generalmente a Raïssa viene attribuito il primato della poesia e della contemplazione e a Jacques quello della filosofia e del rigore. Raïssa preferiva esprimere in poesia le stesse realtà che Jacques esprimeva in ragionamenti. In un congresso internazionale di estetica, nel 1937, presentò una comunicazione dal titolo: *Senso e non senso della poesia*, in cui sostenne che la poesia è una specie di conoscenza, che può decadere nella magia, come nei surrealisti, o elevarsi alla mistica, come nei santi³⁶.

Bisogna riconoscere però, credendo a quanto essi stessi ci dicono, che tutto è stato fatto insieme, dalla firma dei manifesti, alle iniziative editoriali, alle riflessioni estetiche e filosofiche. Insieme sono stati convinti di quanto andavano facendo e vivendo nella ricerca della verità prima e nella lotta al male dopo.

La personalità di Jacques si andava stagliando all'esterno come la manifestazione filosofica splendidamente visibile di quello stesso pensiero di cui Raïssa era la radice e l'anima e che insieme avevano maturato. Jacques lo confessa nella *Prefazione al Diario di Raïssa*:

Capisco meglio adesso perché ha dovuto tanto soffrire. Era lei che portava il peso maggiore del combattimento, nelle profondità invisibili della sua preghiera e della sua oblazione³⁷.

Non c'era tra loro alcun sentimento di concorrenza, di rivendicazione, di gelosia. Al loro confronto, appaiono mille miglia lontane le diatribe tipicamente accademiche di circa la titolarità di un libro, di una pagina, di una frase che attestano l'inesistenza di quella agognata comunità scientifica che potrebbe fare di una scoperta individuale, se non un'opera collettiva, per lo meno un'opera maturata in un terreno di condivisione di idee.

Da questa consapevolezza di vivere in un comune laboratorio di ricerca scaturisce l'apprezzamento per il lavoro dell'altro. Questo il giudizio di Jacques sulla poesia di Raïssa:

³³ J. MARITAIN, *Reflections on America*, Charles Scribner's Sons, New York 1958, tr. it. *Riflessioni sull'America*, Morcelliana, Brescia 1960, pp. 109-110.

³⁴ R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *Poesie*, G. GALEAZZI (ed.), Massimo-Jaka Book, Milano 1990, p. 114.

³⁵ ID., *Il principe di questo mondo. Storia di Abraham*, Massimo, Milano 1978, p. 64.

³⁶ Cf. R. MARITAIN, *Situation de la poésie*, Desclée de Brouwer, Paris 1938, tr. it. *Situazione della poesia*, Morcelliana, Brescia 1979.

³⁷ O.C., XV, p. 164; cf. P. VIOTTO, *Amicizia, amore e contemplazione*, in R. OUMANÇOFF-MARITAIN, *I grandi amici*, op. cit., pp. 513-529.

In un certo senso Raïssa ha detto tutto nelle sue poesie. Non sono forse nate là dove per un incontro molto raro, tutte le sorgenti no fanno che una sola cosa e dove l'esperienza creatrice del poeta non è che il puro specchio dell'esperienza mistica? È abbastanza per giustificare l'avvicinamento fatto talvolta con l'esempio classico di S. Giovanni della Croce. Molto differenti sono però i due modelli. San Giovanni della Croce è un maestro e un dottore, la cui poesia, sapientemente elaborata, secondo le più perfette regole dell'epoca, traduce per mezzo di simboli e di allegorie quello che egli ha ineffabilmente sofferto nella contemplazione. Pur schiva come è di ogni ricerca formale, la poesia di Raïssa non è meno raffinata né meno sapiente, ma d'una scienza più segreta e più umile, che ne fa tutt'uno con la grazia della femminilità, e che vuole, per così dire, scomparire in uno spogliamento sempre più rigoroso, in cui non sussiste più che la pura consonanza dell'accordo con quello che il cuore sente. Per questo è una poesia che non ha più bisogno di simboli e di allegorie. La poesia traspone direttamente, con una trama di parole così fragile, esatta e delicata da non essere più che trasparenza, ciò che è stato ineffabilmente sofferto nella contemplazione... Per me che ho tanto cari i poemi di Raïssa e che ho avuto il privilegio di vederli nascere — che dico, io che sono stato testimone della sua vita e delle sue sofferenze, la lettura delle note trascritte nella raccolta è stata come una rivelazione di ciò che io sapevo già e sapevo molto bene ma che non sapevo che con la frangia di futilità inerente allo sguardo umano, ne resto ormai come un po' smarrito³⁸.

Dal punto di vista filosofico politico, il pensiero di Jacques appare a Raïssa come una risposta contemporanea al machiavellismo:

C'è una preghiera che io rivolgo a Dio: che mai Jacques sia chiamato all'azione pratica politica. Egli ha creato una filosofia politica, la sola fatta per lottare contro quella di Machiavelli, universalmente seguita sino al presente dagli uomini di Stato, e se ne vedono i risultati! Perché i nuovi uomini di azione non si ispirano a questo anti-machiavellismo che Jacques propone?» (851).

Jacques è consapevole della passione di Raïssa per il suo lavoro. Così scrive nel presentare il *Diario* di Raïssa nel 1963:

E al di sopra di tutto c'era una sollecitudine nei riguardi del mio lavoro filosofico, e della specie di perfezione che si attendeva da esso. Nonostante tutte le pene morali e fisiche e, in alcuni momenti, una quasi completa mancanza di forze, è riuscita con uno scatto di volontà, e perché la collaborazione che le ho sempre domandato era per lei un dovere sacro, a rileggere sul manoscritto tutto quello che ho scritto e pubblicato, sia in francese sia in inglese³⁹.

E aggiunge che Raïssa aveva pianto su alcuni passaggi di un testo di Jacques, che aveva ritenuto macchiati da una certo soggettivismo indegno della oggettività della filosofia a suo giudizio. Nel caso di due sposi di tal fatta, davvero si farebbe ingiustizia all'uno o all'altra se si volesse ad ogni costo separare ciò che è inestricabilmente intrecciato. Così ha commentato F. Mauriac, amico romanziere dei Maritain, frequentatore del circolo di Meudon, *I grandi amici*: «Questo libro mi rende sensibile una verità che ho sempre conosciuta, ma che mi colpisce ogni giorno di più, man mano che avanzo verso il compimento della mia vita: la vera storia degli uomini non è stata scritta. “Il rovescio della storia contemporanea” è il sottotitolo balzachiano che vorrei dare a quest'opera». Non possiamo non pensare a Raïssa quando Jacques fa le sue riflessioni sulla poesia, all'interno delle riflessioni sull'opera d'arte che sgorga direttamente e fonde soggetto e oggetto. Lo spirito vince la materia e la trasfigura; la tecnica è a servizio dell'arte. Sono convinzioni che Jacques esprime negli scritti di estetica e che Raïssa esprime ugualmente in un appunto del 1919:

L'opera d'arte è il frutto vivente di un connubio spirituale, che unisce l'attività dell'artista alla passività di una data materia... La creazione artistica non imita quella di Dio, la continua. E

³⁸ O.C., XV, pp.157-158.

³⁹ *Ivi*, pp. 163-164.

come le vestigia e l'immagine di Dio appaiono nelle sue creature, così il marchio umano è impresso nell'opera d'arte, il marchio integrale, non solo della mano, ma di tutta l'anima⁴⁰.

Attraverso la poesia e la filosofia entrambi hanno cercato lo stesso Dio, rispettivamente come bellezza e verità.

ELOGIO RECIPROCO

Grazie a Raïssa, Jacques Maritain poté formulare una insolita (all'epoca) stima del genere femminile. Egli fa alcune considerazioni sulla donna nel *Discorso Inaugurale dell'Hunter College* di New York nel 1941, dal titolo *L'educazione della donna*⁴¹.

La cultura è essenzialmente la formazione interiore dell'uomo. Questa formazione si ottiene attraverso lo sviluppo del nostro animo di ciò che è soprattutto la forza umana, lo sviluppo cioè di tutte quelle forze interiori, che le generazioni passate chiamavano virtù, virtù della mente e virtù del cuore. Il potere dell'anima è una forza immateriale che non può essere demolita coi proiettili e le mitragliatrici. L'anima cede solo quando vuole cedere... Permettetemi di dire inoltre che la missione della scuola nei confronti della cultura è tanto importante, e in un certo senso persino più importante per l'istruzione femminile che per quella maschile. Gli uomini hanno molte cose da fare... Le donne hanno in grado lievemente maggiore, e conserveranno in grado lievemente maggiore, l'agio di essere. Questo è per loro un grande privilegio e un grande dovere. Quando esse amano la verità l'amano con lo scopo di portarla nella vita stessa. Quando esse amano la filosofia è perché questa le aiuta a scoprire la loro natura e il significato dell'esistenza; ed esse ben capiscono il principio di Platone che noi dobbiamo filosofare con tutta la nostra anima.

Tale stima del genere femminile era come un'estensione di quella che Jacques provava per Raïssa. Entrambi hanno dato concretezza straordinaria all'impegno che ciascuna coppia di sposi assume col matrimonio: "Amarsi e *onorarsi* per tutta la vita".

Di Raïssa Jacques offre descrizioni ricche di intensità affettiva e di stima:

Bontà, purezza. Raïssa va sempre fino in fondo nelle sue azioni, con un'intenzione ben dritta e una volontà integra: il suo coraggio è senza calcolo e la sua pietà senza difesa. Dove non c'è bellezza ella si sente soffocare, non può vivere. Raïssa è sempre vissuta per la verità, non ha mai resistito alla verità. Il suo spirito non ha mai fatto una grinza e il suo dolore non è stato mai mentito. Ella dona tutto, senza tenere nulla per sé; per il suo cuore come per il suo intelletto è la realtà essenziale che importa: nessun elemento accessorio riuscirebbe a farla esitare. Il suo pensiero e la sua natura sono per inclinazione intuitivi; siccome è una creatura tutta interiore, è tutta libera; la sua ragione si appaga solo con il reale, la sua anima con l'assoluto⁴².

Quando Jacques decide di pubblicare il Diario di Raïssa, ritiene di corrispondere alla richiesta evangelica di portare alla luce ciò che sta nel segreto delle anime, ma vuole anche compiere un atto di giustizia.

⁴⁰ *Ivi*, p. 234.

⁴¹ J. MARITAIN, *Antologia di scritti pedagogici*, in D. E. I. GALLAGHER (ed.) col titolo: *The education of man*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1962, pp. 154-158. Il brano si trova riportato a cura di P. VIOTTO in *Prospettiva Persona* 9-10 (1994), pp.17-20. Maritain è tornato sul problema della femminilità in un altro articolo: *Facciamogli un aiuto simile a lui*, conversazione tenuta a Kolbsheim e pubblicata nella rivista svizzera *Nova et vetera* nel 1967 e in trad. italiana in *La famiglia* 47 (1974) pp. 357-272, insistendo sulla spiritualità e sulla cultura in termini di complementarità. Sugli aspetti pedagogici del pensiero di Maritain, cf. P. VIOTTO, *Per una filosofia dell'educazione*, Vita e pensiero, Milano 1985.

⁴² R. MARITAIN, *Ricordi e appunti*, op. cit., p. 4.

Io voglio anche che sia resa giustizia a Raïssa. Se c'è qualcosa di buono nel mio lavoro filosofico e nei miei libri, la sorgente profonda e la luce devono essere cercate nella sua preghiera e nell'oblazione che ella ha fatto di se stessa a Dio⁴³.

Egli racconta del periodo di afasia, nel quale tutte le comunicazioni per Raïssa rimasero interrotte per diverse settimane e descrive la sua reazione:

Ella conservava la pace dell'anima, la sua sbalorditiva lucidità, il suo umore, la sollecitudine verso gli amici, la preoccupazione di affaticare gli altri e il suo meraviglioso sorriso — quell'indimenticabile sorriso col quale ha ringraziato il Padre Riquet dopo l'estrema unzione — e la sconvolgente luce dei suoi occhi stupendi; a quanti l'avvicinavano ella donava sempre — e con quale sorprendente elargizione silenziosa durante la grande pace dei due ultimi giorni nei quali tutto era ormai nient'altro che respiro d'amore — non so quale impalpabile dono emanava dal mistero nel quale era rinchiusa. E durante tutto questo tempo è stata implacabilmente distrutta, come a colpi d'ascia, da questo Dio che l'amava nella sua terribile maniera e il cui amore non è “dolce” che allo sguardo dei santi o di coloro che non sanno quello che dicono... Egli ha preso la tunica, diamogli il mantello. Tutto è stato spezzato, che cosa resta da salvare per noi?⁴⁴.

Ecco una nota di Raïssa su Jacques, del 1 Ott. 1948:

La sua tenerezza per me è scioccante, la sua sollecitudine è senza limiti. Egli pensa che io sia sempre esposta a qualche sofferenza — darebbe la sua vita per evitarmi soltanto un'inquietudine — È un'anima senza difesa. Tutta la sua difesa è nella difesa della verità — di se stesso mai. Per la dottrina che egli crede vera e salutare, è dotato di una forza dello spirito meravigliosa, ammirevole, geniale. Ha un'eleganza di esposizione quando insegna, di stile quando scrive e una bellezza di scrittura che è come disegnata, semplice, “evangelica” come la sua voce⁴⁵.

In un'altra nota si legge:

Seconda lezione di Jacques all'università di Princeton. Come è commovente! Un'anima tutta pura nell'opera del dono della verità — una pura anima — rivestita di sofferenza purificata, sino ad essere divenuta una vera immagine di Gesù. È l'impressione che ho ricevuto oggi ascoltandolo, riguardandolo mentre parlava e insegnava. Impressione certa — dolce e profonda che mi prende il cuore, che lo riempie di lacrime — oggi dava l'evidenza della santità — e io credo, non soltanto a me. Coscienti o no di ciò, i suoi ascoltatori subiscono un'influenza dalla sua persona come da nessun altro professore (che io conosca) e ciò al di là del valore eccezionale del suo stesso insegnamento ⁴⁶.

Per avere un'idea della devozione quasi simile ad una contemplazione che Jacques aveva per Raïssa bisogna leggere l'avvertenza al *Diario*. Jacques, con sentimento di umiltà e di gratitudine dà testimonianza e riconoscimento alla grandezza di quella donna che aveva dischiuso il profumo della sua squisita spiritualità solo a lui stesso e a Dio. Egli era consapevole di averla da Lui ricevuta in dono e a lei si era a sua volta donato senza reticenze.

Con totale fedeltà, Raïssa ha saputo seguire la via contemplativa e darle testimonianza nel bel mezzo della bellezza e del pericolo del mondo e dell'incessante tormento provocato dalla compassione per le anime. Non ho mai fatto esperienza presso altre persone (e certamente non in me) di una tale forza d'animo e di un tale inflessibile coraggio della volontà né di una tale lucidità⁴⁷.

⁴³ O.C., XV, p. 160.

⁴⁴ *Ivi*, p. 160.

⁴⁵ *Ivi*, p. 852.

⁴⁶ *Ivi*, p. 852.

⁴⁷ *Ivi*, p. 156.

